



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 5 marzo 2025

1. Il presidente Usa ha tenuto stanotte il discorso sullo stato dell'Unione più lungo di sempre.
2. Tempesta dazi sulle Borse: l'Europa brucia 367 miliardi.
3. Possiamo almeno nutrire la speranza che lo «scossone Trump» rimetta in moto un continente alle corde con le membra intorpidite.
4. La posta in gioco è il mantenimento di quel presupposto minimo del nostro modo di convivere con gli altri, amici o nemici che siano.
5. La guerra di business che arriva dagli States spinge sull'integrazione militare europea, domani il piano in Consiglio.
6. Germania, svolta di Merz, accordo nella futura Grande Coalizione per rilanciare le forze armate: "Stop al tetto al debito".
7. Nonostante la frenata dell'economia e le tensioni geopolitiche il 2025 si apre con un mercato del lavoro che sforna numeri in controtendenza.
8. Bancari, ragionieri e notai: la lista dei mestieri a rischio con l'intelligenza artificiale.
9. Investimenti in crescita nel settore idrico, l'analisi del Quaderno Blue Book si presenta oggi al Cnel.
10. Ex reclusi trovano lavoro grazie ai volontari.

Trump: "L'America sta tornando" - Ansa

"Abbiamo realizzato più in 43 giorni di quanto la maggior parte delle amministrazioni realizzi in 4 o 8 anni, e abbiamo appena iniziato. Torno in quest'aula stasera per riferire che lo slancio dell'America è tornato. Il nostro spirito è tornato. Il nostro orgoglio è tornato. La nostra fiducia è tornata. E il sogno americano sta crescendo, più grande e migliore che mai. Il sogno americano non è stoppabile e il nostro Paese è sull'orlo di una rimonta come il mondo non ha mai visto e forse non vedrà mai più". lo afferma Donald Trump nel discorso sullo stato dell'Unione, di cui la Casa Bianca ha anticipato alcuni passaggi. *"Ora, per la prima volta nella storia moderna - secondo Trump - più americani credono che il nostro Paese stia andando nella direzione giusta che in quella sbagliata, un sorprendente record di 27 punti dal giorno delle elezioni. Allo stesso modo, l'ottimismo delle piccole imprese ha visto il suo singolo guadagno mensile più grande mai registrato, un balzo di 41 punti. Nelle ultime 6 settimane ho firmato quasi 100 ordini esecutivi e ho intrapreso più di 400 azioni esecutive per ripristinare il buon senso, la sicurezza, l'ottimismo e la ricchezza in tutta la nostra meravigliosa terra. Il popolo mi ha eletto per fare questo lavoro*



e lo sto facendo. Infatti, è stato affermato da molti che il primo mese della nostra presidenza è il più riuscito nella storia della nostra nazione". **Prima interruzione dem contro Donald Trump** quando nel discorso sullo stato dell'Unione ha vantato la sua storica vittoria. **I parlamentari repubblicani hanno risposto con cori "Usa, Usa"**. Le contestazioni sono proseguite e lo speaker della Camera Mike Johnson ha richiamato al decoro minacciando poi di far cacciare i contestatori, come è avvenuto. Al Green, deputato del Texas, è stato scortato fuori dall'aula dai 'questori' della Camera. Trump ha detto di aver "**messo fine alla dittatura del politicamente corretto**". Nel discorso a Capitol Hill il presidente ha dichiarato: "Il nostro Paese non sarà più woke". **Standing ovation ma anche fischi dai democratici hanno accolto Elon Musk** quando il presidente americano lo ha ringraziato pubblicamente nel suo discorso sullo stato dell'Unione, a Capitol Hill. Per l'occasione il miliardario, che anche nello Studio ovale si era presentato in t-shirt e capello da baseball, ha indossato giacca e cravatta. 'Musk steal' (Musk ruba) è uno dei cartelli esposti dai dem in aula al Congresso. **Trump ha fatto un lungo elenco di spese inutili scoperte dal Doge** di Musk ma i dati sono apparsi piuttosto confusi e controversi, in parte già smentiti o spiegati, come quelli sulla pensione garantita a persone che avevano oltre 150 anni. Il presidente Usa ha citato anche fondi per l'enclave sovrana del Lesotho (in Sudafrica), definendolo "un Paese che nessuno ha mai sentito". **Trump ha ribadito l'intenzione di impossessarsi della Groenlandia**. "Penso che ce la faremo in un modo o nell'altro. Ce la faremo", ha detto il presidente americano nel suo discorso sullo stato dell'Unione lasciando aperta la possibilità di usare la forza militare o la coercizione economica. Un'affermazione apparentemente in contrasto con la volontà di rispettare comunque la scelta dei groenlandesi. "*Sosteniamo fermamente il vostro diritto di determinare il vostro futuro. E se lo scegliete, vi diamo il benvenuto negli Stati Uniti d'America*", ha detto Trump. Il presidente Usa ha tenuto stanotte il discorso più lungo di sempre a una sessione congiunta del Congresso americano da parte di un leader: un'ora e 40 minuti. L'intervento ha battuto il precedente record stabilito dal presidente democratico Bill Clinton nel suo discorso sullo stato dell'Unione nel 2000: 89 minuti.

~

Nino Sunseri – Tempesta dazi sulle Borse: l'Europa brucia 367 miliardi – Quotidiano del Sud

Non erano promesse da campagna elettorale, il presidente Donald Trump aveva annunciato più volte che avrebbe cambiato le relazioni commerciali con tutti i partner degli Stati Uniti, così è stato. Non era un bluff, anche Wall Street ne ha preso atto. Dopo un febbraio dal bilancio negativo, marzo è iniziato con un ribasso. Ieri l'S&P500 ha chiuso in calo dell'1,8%, la peggior seduta da inizio anno. **Nasdaq -2,6%**. **Il Ftse Mib di Milano ha perso il 3,41%** a 37.736,16 punti, facendo scivolare l'indice sotto i livelli del 13 febbraio. Non è andata meglio per il Dax di Francoforte, che ha perso il 3,32%. Male anche il Cac 40 di Parigi, in rosso dell'1,85% mentre il Ftse 100 di Londra ha perso l'1,2%, l'Ibex 35 di Madrid il 2,68% e l'Aex di Amsterdam scivola dell'1,76%. **Gli investitori sono scappati via dalle azioni e si sono rifugiati sulle obbligazioni**, il Treasury Note a dieci anni si è apprezzato, il tasso di rendimento è sceso a 4,14%, da 4,20%. I biennale è sceso sotto la soglia del 4%, a 3,93%. Lo spread è stabile a 106 punti **La scure è calata su Canada, Messico e Cina**. A meno di ripensamenti dell'ultimo minuto entrano in vigore gli incrementi delle tariffe del 25% che Donald Trump ha minacciato da



settimane contro tre dei suoi maggiori partner commerciali. Colpevoli, a suo avviso, di non aver fatto abbastanza per fermare il flusso di fentanyl e migranti verso gli Stati Uniti. Dal 2 aprile, invece, il presidente ha annunciato di voler colpire anche i prodotti agricoli. Sul suo social Truth, E, **il tycoon ha anche annunciato che i dazi non colpiranno chi delocalizza**. Trump ha avvisato i "grandi agricoltori americani" di prepararsi a un aumento della domanda dei loro prodotti, per i quali non scatterà alcuna nuova tassa. Trump non ha offerto dettagli sui settori che saranno colpiti o se ci saranno delle eccezioni. Non è neanche chiaro se rientrano nei dazi reciproci che intende imporre a tutti i partner commerciali, Ue compresa. Mentre le trattative dietro le quinte continuano, **il Canada parla di "minaccia esistenziale"**, annunciando di essere pronto a rispondere con tariffe per 155 miliardi di dollari canadesi sui prodotti americani. Quanto a Pechino, Trump ha in serata firmato un ordine che raddoppia al 20% le tariffe sulla Cina. Alla vigilia del lancio dell'atteso piano Ue per l'automotive, è Ursula von der Leyen in persona a tendere la mano al comparto - stretto tra crisi di domanda e la minaccia dei dazi statunitensi - per **rispondere alle richieste di maggiore flessibilità** sulle multe che dovrebbero scattare quest'anno per chi non si adegua ai nuovi limiti. "Proporrò questo mese un emendamento mirato al regolamento sugli standard di CO2 di auto e furgoni "per dare alle aziende tre anni" di tempo "invece dell'attuale conformità annuale", ha annunciato la presidente della Commissione europea da Palazzo Berlaymont dopo un incontro con i rappresentanti del comparto, evocando "pragmatismo" per concedere "respiro all'industria" europea. **Senza però fare passi indietro sul traguardo del 2035** - con lo stop ai nuovi veicoli a benzina e diesel - che dà "certezza" al settore. Da quest'anno l'Ue ha abbassato a 94 grammi per chilometro percorso il limite massimo delle emissioni medie delle vendite di nuovi veicoli. Superare il limite significa rischiare di incorrere in multe salate che il comparto ha stimato in 15-16 miliardi per il 2025. **La proposta dovrà passare al vaglio di Parlamento e Stati membri** ma per il governo di Roma è già una grande vittoria che "salva il comparto" e accoglie le richieste di buona parte delle Capitali. Un assist a Roma arriva da von der Leyen che promette di accelerare i "lavori sulla revisione del regolamento", oggi prevista per il 2026, per sancire nero su bianco il principio di "**piena neutralità tecnologica**" nella transizione dei motori e che dovrebbe spianare una volta per tutte la strada ai carburanti sintetici, gli e-fuels, come richiesto dalla Germania. In Asia Pacifico, sono intorno alla parità le borse della Cina: Shanghai Composite +0,1% e Hang Seng di Hong Kong -0,3%. L'apprezzamento dello yen penalizza l'azionario del Giappone: indice Nikkei di Tokyo -1,5%. **Il petrolio, alla terza seduta consecutiva di ribasso, è sui minimi di medio periodo**, Brent a 71,5 dollari il barile. **Crolla il bitcoin: -2% stamattina a 83.700 dollari, ieri -9%**.

~

Pier Luigi Vercesi – Fine delle posizioni di rendita – Corriere della sera

Indubbiamente il mondo è cambiato e chi finora ha vissuto dalla parte più fortunata del pianeta è giusto che si preoccupi, non lasciandosi la testa, però, ma trovando soluzioni a nuove complessità. Per troppi anni, dalla caduta del Muro di Berlino, ci si è crogiolati nella convinzione di dover semplicemente amministrare la vittoria ottenuta dal modello di società capitalistica e che **l'Europa, senza più cortine di ferro, avrebbe potuto prosperare nel welfare, favorito dalla riduzione delle spese militari**, dallo scudo e dal traino concesso nel dopoguerra dagli Stati Uniti, dei quali si contestava lo strapotere ma dove si andava troppo spesso con il cappello in mano. In realtà, **l'unica cosa che faceva ben sperare, in quello scorcio di millennio, era il**



battesimo della moneta unica, l'euro tanto vituperato, che per Paesi come il nostro è stato l'argine a derive inflazionistiche e fallimentari. Poi, però, la forza propulsiva di chi aveva intuito che l'Europa doveva diventare sempre meno dipendente e ricattabile — un'unica realtà con un'unica voce — si indebolì. Strattonati da America, Russia e Cina e scottati dagli aspetti più deleteri della globalizzazione mal gestita, **in molti Paesi è cominciato a dilagare il populismo antieuropeista**, con lo choc della **Brexit**, anche perché, chi l'europaismo professava, nella pratica poco o nulla faceva salvo amministrare posizioni di rendita elitaria. Ora qualcuno, anzi in molti stanno dicendo che il re è nudo: lo dice Trump, con il quale volenti o nolenti dobbiamo fare i conti, ma lo lasciavano da tempo capire i fatti. **Mario Draghi, l'economista e politico che già una volta ha tirato fuori dal pantano il Vecchio Continente** assumendosi la responsabilità di decisioni forti, *«costi quel che costi»*, aveva già preparato, **prima degli spauracchi trumpiani**, un piano con il quale *«possiamo far rivivere lo spirito innovativo del nostro continente. Possiamo riacquistare la capacità di difendere i nostri interessi. E possiamo dare speranza ai nostri cittadini»*. In un recente discorso ha strigliato i governi nazionali e le istituzioni europee, intimando loro di **non deludere questa «speranza in un momento cruciale della storia europea»**. *«Se uniti — ha concluso —, saremo all'altezza della sfida e vinceremo»*. Non è il sudore e sangue promesso da Churchill ai britannici per resistere al nazifascismo, **è solo il coraggio della politica di fronte al mutare dei tempi** e delle condizioni. Uno dei luoghi comuni che spesso si sentono ripetere è quello dell'*«Europa dei piccoli passi»*. Se andiamo a ripercorrerne la storia fin dagli albori, ci accorgiamo che l'unione dell'Europa è invece progredita per grandi balzi intercalati da periodi di morta gora. Con leader **determinati e di fronte a pericoli imminenti, i ciechi egoismi nazionali sono passati in secondo piano e i mille legacci formali che intralciano la riforma delle istituzioni sono stati rimossi**. Se vogliamo vedere l'aspetto positivo di ciò che sta accadendo, possiamo nutrire la speranza che lo «scossone Trump» rimetta in moto un continente alle corde con le membra intorpidite. E se gli attuali politici non hanno il coraggio delle grandi decisioni, le affidino temporaneamente a qualcuno di esterno, come faceva l'Antica Roma di fronte a crisi imminenti.

~

Serena Sileoni – L'Europa e la pezza peggiore del buco – La Stampa

Trump è la realtà che ha sfondato la porta, dopo aver smesso di bussare perché nessuno apriva. Vale per l'agenda politica dei democratici, in lunga fase di de-pensiero woke, **vale per l'illusione della pace perpetua nel nostro angolo di mondo**, della tenuta del multilateralismo, **della forza intrinseca dell'Unione europea**. In particolare, dare addosso a quest'ultima per la sua inconsistenza, burocrazia e retorica è lo sport del momento, ma l'iperrealismo sulle cause conduce poco lontano nella gestione delle conseguenze. È vero, l'Ue arranca da quindici annidi emergenza in emergenza ed è probabile che viva solo grazie ad esse. In fondo, **il motto che l'Europa si sarebbe fatta nelle crisi è un modo più elegante di dirlo**. Ma una volta riconosciuto tutto ciò, **che si fa ora che Trump ha sfondato la porta e ci ha sorpresi, come il famoso re, nudi in casa nostra?** L'effetto spiazzante agisce su due livelli. C'è un primo livello, più superficiale, che riguarda il riassetto delle competenze, delle risorse e dei posizionamenti in diritto e in politica internazionale. **Riguarda il cosa fare per organizzare una difesa europea**, come assicurarci la pace nel nostro continente anche senza il sostegno americano, come reagire ai dazi. C'è poi il secondo livello più profondo, che regge il primo. Riguarda non il cosa fare, ma il perché. **Con iperralismo, si potrebbe ritenere che è meglio non far nulla che far danni**. L'Ue, sempre che abbia gambe forti per correre, non avrebbe il tempo di organizzare una difesa utile all'Ucraina e ai suoi stessi confini. La possibile risposta del più debito, ieri esposta da Von der Leyen in una lettera inviata agli Stati, sarà una



pezza peggio del buco. Infine, sui dazi nel breve termine sarebbe più conveniente negoziare accordi economici bilaterali con gli Usa, specie per l'Italia il cui capo di governo ha un rapporto diretto e amichevole con Trump. **Perché, quindi, gli Stati dell'Ue dovrebbero fare qualcosa, dati i costi e l'incerto risultato?** È su questa domanda che agisce l'effetto spiazzante di Trump, in maniera complicata e penosa, perché sgretola categorie di pensiero in cui eravamo accomodati e **ci lascia sorpresi nel trovarci in disaccordo con chi pensavamo la pensasse come noi**, o viceversa. Il riassetto dell'asse Salvini-Conte e una certa somiglianza tra le difficoltà di scelta di Meloni e di Schlein sono solo il riflesso di ciò che resta in tante nostre comuni, private conversazioni. **Nei giorni della recita del de profundis dell'Ue**, non dovremmo **confondere la difficoltà del momento con un fallimento strutturale**, né l'orientamento attuale dell'Unione con il percorso storico che ha avuto. Solo per stare a esempi di cui abbiamo ricordo diretto, il rigetto verso l'Unione della cd. austerità (ammesso che significhi qualcosa) ha accomunato pochi anni fa le estreme destre nazionaliste e le sinistre eredi dei movimenti no global. Eppure **il sistema europeo, euro compreso, ha consentito agli Stati con più alto debito di salvare i conti pubblici**. Se una colpa va attribuita, è a carico di alcuni di loro, **Italia per prima, che non hanno fatto tesoro del minor costo del debito e del sostegno ricevuto**. Anche alzando lo sguardo rispetto agli interessi di casa nostra, non possiamo trascurare che l'Europa non è stata solo e soltanto un mostruoso ordinamento di lacci e laccioli. **È anche uno spazio di mercato comune** (ancorché incompleto) e di rule of law, che ha garantito non meno bene di quanto sarebbero state in grado di assicurare comunità politiche più ridotte. Essere critici nei confronti dell'Europa della Commissione Von der Leyen - quindi dell'Europa dei Pnrr, del Green Deal e del debito comune - **non deve portarci a buttare, con l'acqua sporca, un bambino che ha ormai 70 annidi integrazione**. C'è poi un secondo argomento, che riguarda in particolare difesa e Ucraina. Si può essere consapevoli che gli affari tra Stati sono affari, non agende politiche basate su valori comuni, e riconoscere al tempo stesso che il sistema giuridico e economico che ha fatto il benessere dell'Europa e della sua gemmazione americana poggia non solo sul senso della convenienza, ma sul **riconoscimento della libertà di fare affari** in un contesto stabile in cui i diritti e le libertà contano. Il principio di non aggressione è il presupposto più basilare di pacifica convivenza, tra le persone e tra gli Stati. **Ed è anche la base minima di quel sistema di diritti, a partire dalla proprietà e dalla libertà personale**, che l'Atlantico non ha ancora diviso. Per questo, la conta dei danni non è uguale da una trincea all'altra, né lo sono le responsabilità, né le condizioni di cessate il fuoco, né le modalità con cui ci si propone come negoziatori. Per questo, non è indifferente quanto avvenuto e detto dallo Studio Ovale fino a ieri, quando **Zelensky ha riconvenuto sull'accordo sulle terre rare a fronte della sospensione degli aiuti militari**. Per quanto realistici o cinici in questo momento si possa essere (non possiamo difenderci da soli, non nell'immediato, né possiamo senza gli Usa aiutare l'Ucraina a trovare una pace con la Russia), è difficile non vedere come **la posta in gioco è il mantenimento di quel presupposto minimo del nostro modo di convivere con gli altri, amici o nemici che siano**. Ed è quello che l'Europa dovrebbe continuare a difendere. Auspicabilmente con gli Stati Uniti, ma **senza abdicare ai principi più elementari**.

~

Antonio Picasso – 800 miliardi tra incentivi e capitali. RearmEurope accelera la Difesa Ue – Il Reformista

RearmEurope. È questo il nome del **piano strategico per potenziare la difesa europea, presentato ieri da Ursula von der Leyen** a Bruxelles. È una corsa agli armamenti non solo in chiave pro Ucraina. Von der Leyen ha parlato poche ore dopo lo stop di Trump agli aiuti militari



a Kyiv. Ma **con una visione di lungo corso, che dovrebbe dare un'accelerata all'Unione europea anche in fatto di sicurezza.** È una manovra da 800 miliardi: 300 in più rispetto ai 500 stimati dalla stessa Commissione Ue lo scorso anno, per il fabbisogno di investimenti in sicurezza. **Della stessa portata del Next Generation EU,** varato per la ricostruzione dell'economia europea falciata dal Covid, e 200 miliardi in meno rispetto al Green Deal del 2019. «*In un'era di riarmo – ha spiegato von der Leyen – è necessario che l'Ue sia pronta ad agire con determinazione e velocità*». Parliamo di **capacità paneuropea in fatto di difesa aerea e missilistica, droni, munizioni, mobilità informatica.** Il piano per la creazione di una forza armata continentale si declina in cinque punti, **di natura squisitamente finanziaria, che dovrebbero tamponare perplessità e posizioni contrarie a priori.** Per prima cosa, l'attivazione della **clausola di salvaguardia del Patto di Stabilità,** che limita i deficit di bilancio Paesi Ue, permettendo loro di aumentare la spesa dell'1,5% sul Pil senza incorrere nelle procedure per debito eccessivo. Da qui il secondo punto: **la creazione di uno spazio fi scale di 150 miliardi di euro** in prestiti per potenziare gli acquisti congiunti in settori come difesa aerea, droni, mobilità militare e cybersicurezza. Sono poi messi nero su bianco **maggiori incentivi ai Paesi che decidano di utilizzare i fondi di coesione** per aumentare gli investimenti nella difesa. Ultimi step – quelli più **in linea con la "Dottrina Draghi" – la mobilitazione di capitali privati, attraverso (finalmente) la creazione dell'unione dei capitali** e una revisione delle **competenze della Banca Europea per gli Investimenti.** Il progetto risponde alle emergenze di questi ultimi giorni, quanto anche al *"do something"* di Draghi. Attenzione però ai precedenti. Il Covid aveva bloccato sul nascere il Green Deal. Con la pandemia, l'Europa si era resa conto di fare parte di un **sistema di approvvigionamento globale,** tale per cui molti di quelle materie prime e di quei prodotti d'importazione, che indicava fuori dai propri parametri di decarbonizzazione, erano risultati all'improvviso indispensabili. L'animo green venne messo in ghiacciaia e le risorse dirottate altrove. **Oggi la corsa agli armamenti è il problema fondamentale per Bruxelles. Domani sarà altrettanto?** Non dimentichiamoci infatti che **la nostra è un'economia di pace** e che il benessere diffuso nella società europea si è radicato proprio grazie all'industria manifatturiera. Di più: **la guerra che ci ha dichiarato Trump è commerciale.** Mirata a colpire automotive, chimica, farmaceutica, agroalimentare. **È un conflitto che corre sul web, destinato ad avere vita molto più lunga rispetto al "dossier Ucraina" o, in senso più lato, alla sicurezza militare.** Peraltro, proprio nella difesa gli Usa hanno stanziato 883 miliardi di dollari solo per quest'anno. Mentre gli 800 miliardi del RearmEurope sarebbero spalmati su cinque anni. Ma diciamo pure che il piano sia coerente con un trend globale di lungo periodo. **Per l'efficientamento di un esercito serio ci vogliono dai quindici ai vent'anni.** La vera urgenza è dotarsi di una capacità commerciale e finanziaria che ci permetta di dire, agli Usa come a qualsiasi altro nostro partner: *"abbiamo già tutto. Grazie"*. Il quarto e il quinto punto del piano sembrano andare in questa giusta direzione. D'altra parte, **la filiera degli armamenti non è un libero mercato.** Né in fatto di capitali privati mobilitabili, né di consumatore di riferimento. Dal 1945 a oggi, l'Ue si è specializzata nel finanziare le infrastrutture, sostenere l'agricoltura e incentivare progetti culturali. **Siamo davvero pronti a questo switch?** Detto questo l'ottimismo è un'ostinata necessità. Come ha detto il Ministro Tajani, *«ora il piano va realizzato»*. Perché non ci sono altre strade. Quindi vediamo cosa succederà domani, quando RearmEurope arriverà al Consiglio Ue straordinario, dove tra veti e frizioni sappiamo che nulla può esser dato per scontato.

~

Tonia Mastrobuoni – Germania, svolta di Merz – Repubblica



La Germania è tornata. E con il parricidio del decennio. Il cancelliere in pectore ed ex pupillo di Wolfgang Schäuble, **Friedrich Merz, vuole rivitalizzare l'economia e rafforzare la difesa** con una serie di misure che potrebbero segnare la fine della lunga e dannosa stagione dell'austerità tedesca. L'ex delfino del sommo sacerdote del pareggio di bilancio ha annunciato ieri che, d'intesa con la Spd, intende varare un fondo extra bilancio da 500 miliardi per alimentare l'esanguine economia tedesca nei prossimi 10 anni. In più, cristiano-democratici e socialdemocratici vogliono introdurre un'esenzione al fieno al debito per le spese per la difesa che eccedano l'1% del NL. Per battezzare il piano monstre, **Merz ha rubato a Mario Draghi** un'espressione che è diventata sinonimo di salvezza dell'euro. **È il «whatever it takes» della difesa tedesca, ha scandito il futuro capo del governo in conferenza stampa.** Non banale, vista la scarsa simpatia di cui l'ex presidente della Bce ha sempre goduto in Germania. Il maxi *«Deutschlandpaket»*, come l'ha definito il leader della Csu, **Markus Söder**, è frutto di **un accordo raggiunto ieri tra conservatori e negozianti della Spd.** E rappresenta il primo, grande cantiere della nuova probabile Germania a futura trazione nero-rossa, dell'**alleanza in fieri di Grande coalizione tra Cdu/Csu e Spd.** *«In virtù della situazione di crescente minaccia»* internazionale, *«ci è chiaro che l'Europa - e con l'Europa, la Germania - devono fare molto rapidamente sforzi enormi per rafforzare le capacità di difesa del nostro Paese e del continente europeo»*, ha puntualizzato Merz. Contiamo sugli Usa, ha aggiunto con una formula ormai un po' demodé, *«ma sappiamo anche che il finanziamento della difesa del nostro Paese e dell'Alleanza atlantica deve essere aumentato»*. Soprattutto, ha concluso, *«alla luce delle più recenti mosse del governo americano»*. Merz intende sbloccare nell'immediato anche 4 o 4,5 miliardi per l'Ucraina: ma di questo dovrà parlare con il **cancelliere uscente Scholz.** La fretta di Merz e del leader dei socialdemocratici, **Lars Klingbeil**, non è dettata solo dalla postura minacciosa di Trump. Ha soprattutto ragioni interne: nel nuovo Bundestag, che si insedierà a fine marzo, **Afd e Linke avranno una minoranza di blocco.** E per approvare le eccezioni alla Costituzione che consentirebbero il varo del piano da 500 miliardi extra bilancio e l'esenzione dal freno al debito delle spese per la difesa oltre l'1% del Pil, Merz e Klingbeil hanno bisogno dei 2/3 della maggioranza al Bundestag. **Contando anche i Verdi, la raggiungerebbero nell'attuale Parlamento.** Non più nel prossimo. E da quando a dicembre del 2023 la Corte costituzionale di Karlsruhe cassò 60 miliardi extra bilancio che non erano stati approvati dai 2/3 del Bundestag, **la prudenza è d'obbligo.** L'accordo è frutto di uno scambio nella Grande coalizione: Merz spingeva per il riarmo, Klingbeil per gli investimenti: *«Il nostro Paese cammina in riserva»* e ha bisogno di essere sbloccato. Nel prossimo Bundestag, **la Grande coalizione si riserva comunque di presentare una vera e propria riforma del freno al debito.** il totem verrebbe abbattuto del tutto, se la Linke, che si è sempre detta favorevole alla riforma, a patto che si usino i soldi per scopi sociali, accettasse di trattare.

~

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci - Lavoro, a gennaio record di occupati: +145mila - Il Sole 24 Ore

Nonostante la frenata dell'economia, le tensioni geopolitiche, i rincari dell'energia e l'affanno di ampi settori dell'industria **il 2025 si apre con un mercato del lavoro che sforna numeri in controtendenza:** a gennaio, sul mese, si contano ben 145mila occupati in più: l'aumento (il più alto da 4 anni) **riguarda uomini e donne, dipendenti e autonomi, di tutte le classi d'età ad eccezione dei 35-49enni** e porta il numero di occupati sul tetto record di **24 milioni 222mila** unità. Nel confronto con dicembre si registrano anche 9mila disoccupati in meno e 146mila inattivi di meno. La fotografia scattata dall'Istat evidenzia come la crescita rispetto al mese



precedente coinvolga **i dipendenti permanenti, che salgono a 16,4 milioni**, i dipendenti a termine (2,66 milioni) e gli autonomi (5,1 milioni). Il tasso di occupazione schizza così al 62,8% (ma **tra gli uomini siamo al 72% e per le donne ci fermiamo al 53,5%**), quello di disoccupazione è sceso al 6,3% (-0,1 punti), quello giovanile al 18,7% (-0,3 punti). **Il tasso di inattività è calato al 32,9%** (-0,4 punti). L'occupazione aumenta anche rispetto a gennaio 2024 (+513mila occupati), ma in questo caso è sintesi della crescita dei dipendenti permanenti (+702mila) e degli autonomi (+41mila) e del calo dei dipendenti a termine (-230mila). Sull'anno si registrano anche 194mila disoccupati in meno, e -158mila inattivi. *«Numeri importanti - ha commentato la premier, **Giorgia Meloni** - che confermano la crescita dell'occupazione e il buon andamento del mercato del lavoro. Ma sappiamo che possiamo e dobbiamo fare ancora di più».* Sulla stessa lunghezza d'onda **il ministro del Lavoro, Marina Calderone**: *«I dati Istat su occupati e disoccupati di gennaio 2025 confermano il dinamismo del mercato del lavoro anche in un quadro economico complesso e la fiducia nelle politiche del lavoro avviate dal governo Meloni, che hanno tra gli obiettivi primari l'attivazione di chi, fino ad oggi, è stato fermo».* Notizie positive per l'occupazione giovanile, che nella fascia 25-34 anni cresce con un aumento di 0,9 punti percentuali (tomando ai livelli del 2008). Nella stessa fascia diminuisce anche di 1,1 punti il tasso di inattività. In termini assoluti, la crescita di gennaio (+38mila) rappresenta circa la metà dell'intera crescita annuale per questa fascia d'età (+70mila unità da gennaio 2024 a gennaio 2025). **L'occupazione continua a crescere sensibilmente tra gli over 50**, con un aumento di 133mila unità in un solo mese e un incremento del tasso di occupazione di 0,7 punti percentuali. Al contrario, la fascia 35-49 anni registra un calo sia in termini assoluti (-39mila occupati) sia in termini di tasso di occupazione (-0,2 punti percentuali). **Su base annua, l'impatto della demografia è evidente**: dei 513mila occupati in più, ben 481mila (il 94%) appartengono alla fascia over 50. *«Con i numeri depurati dal suo effetto la crescita occupazionale si concentra quasi unicamente negli over 50 - ha evidenziato **Francesco Seghezzi**, presidente Adapt -. In complesso si tratta di dati positivi su tutti i fronti tranne sulla fascia 35-49 anni. Resta la disparità di crescita uomini-donne (pur in un aumento di entrambi) e il fatto che è una crescita occupazionale trainata dagli over 50 sicuramente connessa anche agli effetti della permanenza nel mercato del lavoro».* A livello internazionale, a gennaio **il tasso di disoccupazione nell'area Euro è rimasto stabile al 6,2%** rispetto a dicembre e in calo rispetto al 6,5% dell'anno prima (Eurostat). La disoccupazione giovanile è al 14,1% (tra i primi della classe la Germania, al 6,4%, grazie anche al sistema di formazione duale che da noi si sta ora rilanciando).

~

Claudia Voltattorni - Bancari, ragionieri e notai La lista dei mestieri a rischio con l'intelligenza artificiale - Corriere della sera

I più a rischio sono i lavoratori che potranno essere sostituiti, coloro cioè che hanno **un tipo di professione automatizzabile, come contabili, tecnici bancari, statistici, matematici, periti, tesorieri, ragionieri**. Le donne lo saranno ancora più, e i laureati più di chi ha un basso livello di istruzione. **Il focus Censis Confcooperative «Intelligenza artificiale e persone: chi servirà a chi?»**, presentato ieri a Roma, stima 6 milioni di lavoratori che potrebbero perdere il proprio posto perché sostituiti nel processo produttivo dall'intelligenza artificiale. Ma allo stesso tempo, **rivela lo studio, fino al 2035 il Pil potrebbe salire dell'1,8%**, pari a una



crescita fino a 38 miliardi di euro, proprio grazie all'impiego dell'AI. Luci e ombre. La strada dell'intelligenza artificiale in Italia non è ancora così battuta come in altri Paesi, ma certamente sempre più farà sentire i suoi effetti anche sull'occupazione e non è detto che saranno solo positivi. Ecco perché, **il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini** avverte: «*La persona va messa al centro del modello di sviluppo con l'intelligenza artificiale al servizio dei lavoratori e non viceversa: il paradigma va corretto*». Secondo il focus sono almeno 15 milioni i lavoratori che avranno conseguenze sulla propria professione. Entro il 2035, almeno 6 milioni potrebbero essere sostituiti, mentre altri 9 milioni saranno affiancati dall'AI nelle loro mansioni. Avvocati, notai, magistrati, dirigenti, psicologi, archeologi: tutti professionisti che potranno avvalersi dell'AI e in certi casi potrebbero essere parzialmente sostituiti in alcune mansioni, sottolinea il focus, che indica anche come «il grado di esposizione alla sostituzione o complementarità aumenta con l'aumentare del livello di istruzione». **Nel 2024 solo l'8,2% delle imprese italiane utilizza l'AI**, contro il 19,7% della Germania e la media Ue del 13,5%. In Francia la percentuale è del 9,91%; in Spagna del 19,7%. Il divario è soprattutto nei settori del commercio e della manifattura. **Secondo una ricerca del Censis, circa un lavoratore italiano su 4 usa l'AI**, ma soprattutto per la scrittura di mail, per inviare messaggi, scrivere rapporti e curricula. **Al crescere dell'età, ne diminuisce l'utilizzo**. Nella fascia 18-34 anni, il 35,8% usa l'AI. E resta ancora bassa la percentuale delle aziende che nei prossimi anni pensano di investire in beni e servizi legati all'AI: solo il 19,5%. E infatti **l'Italia, secondo il Government AI Readiness Index 2024 occupa il 25° posto**, dietro altri Paesi europei, tra cui Francia (4° posto), Regno Unito (5), Olanda (7), Germania (8). **Sul podio Stati Uniti, Singapore e Corea del Sud**. «*E' necessario - dice Gardini - investire di più in ricerca e sviluppo: l'Italia investe l'1,33% del Pil, rispetto alla media europea del 2,33%*». L'obiettivo Ue è arrivare al 3% per il 2030: «Soglia già superata dalla Germania che investe il 3,15%, - sottolinea il focus - mentre la Francia investe il 2,18%». **Per il futuro si prevede che entro il 2030 il 27% delle ore lavorate in Europa sarà automatizzato**: ristorazione, supporto di ufficio e produzione saranno i settori dove l'AI avrà più spazi di impiego.

Celestina Dominelli – Acqua: investimenti salgono a 85 euro annuali pro capite – Il Sole 24 Ore

Investimenti in crescita nel settore idrico, anche grazie alla spinta impressa dal Pnrr, ma permangono grandi differenze tra Nord e Sud e per classi di fatturato. E le gestioni in "economia", dove il bocchino è in mano agli enti locali, continuano a registrare impegni ancora molto contenuti. È questa la fotografia contenuta nel **Quaderno Blue Book "Investimenti per la sicurezza idrica e la qualità del servizio"**, **realizzato dalla Fondazione Utilitalis e promosso da Utilitalia, che oggi sarà presentato al Cnel**. Dal puntuale check emerge che negli ultimi anni gli investimenti nel comparto hanno subito una trasformazione significativa, facendo segnare un miglioramento progressivo sia nella spesa pro capite, che è salita a 80 euro annui pro capite stimati per il 2025 (a fronte dei 72 euro, sempre stimati, nel 2024 e dei 65 euro del 2023, sulla base dei consuntivi), sia nello sforzo messo in campo dai gestori industriali. Le cui mosse vengono analizzate dallo studio attraverso la documentazione presentata da **67 soggetti che coprono circa 38,6 milioni di abitanti al 2023** (il 66% del totale nazionale). Nel triennio 2021-2023 gli operatori industriali hanno, quindi, realizzato investimenti per 7,1 miliardi, ma il dato è destinato a crescere in prospettiva poiché, per il biennio 2024-2025, gli interventi programmati ammontano a 13,2 miliardi. **Restano, invece, molto bassi i dati relativi alle**



gestioni "in economia" che interessano oggi il 12% della popolazione nazionale e si concentrano essenzialmente al Sud Italia nel 2023 gli investimenti medi si sono attestati a livello nazionale a 29 euro per abitante, rispetto ai 65 euro dei gestori industriali. **C'è tuttavia un netto divario, chiarisce l'analisi, tra le diverse Regioni** nella capacità di investimento: in media, al Nord, l'asticella si attesta a circa 63 euro per abitante, al Centro sale a 73 euro, mentre nel Mezzogiorno la spesa si colloca intorno ai 32 euro pro capite, con previsioni di recupero fino a 58 euro entro il 2025 **grazie anche agli interventi finanziati dal Pnrr**. Altre differenze significative appaiono, poi, anche considerando la distribuzione degli investimenti per classe di fatturato: **la capacità di impegno finanziario è, infatti, strettamente proporzionale alla dimensione dell'operatore**. In altre parole, i gestori con un fatturato inferiore a 25 milioni di euro registrano una spesa media pari a 44 euro per abitante, mentre i più grandi arrivano a 68 euro per abitante. L'analisi esamina poi anche il peso di fondi pubblici e contributi che, nel 2021-2023, hanno raggiunto circa 2,4 miliardi di euro, asticella destinata a crescere a 5,1 miliardi includendo anche il biennio 2024-2025. Con un particolare impatto soprattutto per le Regioni centrali e meridionali (dove il contributo medio pro-capite è in aumento da 17 a 33 euro). *«Questi strumenti hanno certamente contribuito all'accelerata degli ultimi anni - spiega il presidente di Utilitalia, Filippo Brandolini - . Ma ragionando in un'ottica futura, che vada al di là dell'orizzonte temporale del 2026 e quindi del Pnrr, alle risorse derivanti dalla tariffa andrebbe affiancata anche una quota di contributo pubblico di almeno 1 miliardo di euro l'anno per i prossimi 10 anni, per portare avanti un piano straordinario di interventi volti ad assicurare la tutela della risorsa e del territorio, nonché garantire la continuità del servizio anche in periodi di stress climatici sempre più frequenti e adeguare gli impianti di depurazione secondo quanto disposto dalla direttiva sulle acque reflue».*

Giulietta De Luca - Ex reclusi trovano lavoro grazie ai volontari - La Stampa

Su 10 condannati 6 sono già stati in carcere almeno una volta, secondo i numeri del Cnel. Per i detenuti che hanno avuto la possibilità di un inserimento professionale, però, il dato sulla recidiva cala drasticamente, raggiungendo il 2%. In questo quadro si inserisce l'operato di "**Impresa Accogliente**", il progetto promosso dall'organizzazione torinese di volontariato "**La Goccia di Lube**" con il sostegno finanziario della Regione. L'iniziativa, partita nel giugno scorso, cerca di **dare una risposta a un fenomeno tanto rilevante quanto sconosciuto**, ovvero quello delle persone che scontano fuori dal carcere gli ultimi o alcuni periodi di detenzione. In Italia a fine 2023 le persone in questa situazione erano circa 70.000, di cui intorno ai 3.000 nel Torinese. In soli sei mesi sono già stati raggiunti grandi risultati: **20 tra contratti di lavoro**, tiro-cini, corsi di formazione e lavoro volontario; **70 persone prese in carico** tra adulti e giovani adulti; **31 imprese disponibili** a offrire lavoro a chi ha avuto problemi con la giustizia e 26 colloqui effettuati. In più, 8 persone che, dopo un'attività di accompagnamento, sono state in grado di trovare lavoro in autonomia. *«Da sola non sarei riuscita a rimettermi in carreggiata - spiega Claudia, che dopo 5 mesi in carcere è stata sottoposta ai domiciliari per potersi occupare dei suoi bambini - Quando ti presenti a un colloquio di lavoro ed esponi la tua situazione, molte aziende si rifiutano di darti un posto di lavoro perché dietro ci sono meccanismi non semplici da seguire».* E prosegue: *«Incontrare questi volontari è stata una fortuna. Ci si mettono loro, con la loro faccia, a portare le persone come me e come tanti altri ai colloqui. E tutto nelle nostre mani, è vero, ma fa tanto anche pensare che posso telefonare al mio volontario di riferimento per raccontargli dubbi e problemi e cercare consigli e un aiuto».* Il lavoro dei volontari non è apprezzato solo dagli assistiti ma anche dalle istituzioni. *«Era proprio quello che cercavo: creare una rete attorno al reo guardando al lavoro, perché il lavoro è*



quello strumento che dà dignità alla persona» dichiara **Antonella Giordano, direttrice Ufficio interdistrettuale esecuzione penale esterna Torino (Uiepe).**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it